



È tra gli scienziati firmatari di una lettera recentemente inviata al Governo nella quale viene chiesto il rafforzamento del sistema italiano della ricerca scientifica, mediante adeguati investimenti infrastrutturali e una politica di reclutamento programmata in modo regolare, in grado di invertire il drammatico sbilanciamento tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati. Insieme al fisico Massimo Inguscio, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, tra i firmatari anche nomi eccellenti della ricerca scientifica italiana come Ugo Amaldi, Luciano Maiani, Giorgio Parisi.

Dottor Inguscio, cosa chiedete relativamente ai finanziamenti pubblici per la ricerca?

Un investimento di 15 miliardi di euro in 5 anni, pari al 7% della cifra stimata per l'Italia nel piano Next Generation Eu, ci permetterebbe di propiziare e accelerare la rinascita del settore. Essere competitivi nella ricerca significa esserlo sul piano socio-economico. Dei 15 miliardi, 3 potrebbero andare ai progetti di ricerca per

L'ottimismo della ragione

Fondamentale un rafforzamento del sistema italiano della ricerca scientifica, attraverso investimenti infrastrutturali unitamente a una politica di reclutamento programmata in modo regolare. Ne parliamo con Massimo Inguscio, Presidente del Cnr



Massimo Inguscio,
Presidente del Cnr, Consiglio Nazionale delle Ricerche

potenziare il piano già avviato dal Ministero, 4 al reclutamento di ricercatori programmati meritocratici e 8 al potenziamento delle infrastrutture. Questi fondi sono appena il 7% di quanto è previsto in tutto il Recovery Fund.

È fiducioso, come valuta l'atteggiamento della politica verso il settore?

I firmatari della lettera sono stati ricevuti dal premier Conte e dal

ministro Manfredi, che hanno mostrato molta attenzione. Oggi vi è una maggiore consapevolezza del valore della ricerca anche dal punto di vista delle ricadute sul piano sociale ed economico, riguardo agli sforzi necessari per sostenere il settore e anche al lavoro che la scienza sta svolgendo, in primis per fronteggiare la pandemia. Occorre quindi cogliere questa occasione per imprimere una svolta ambiziosa alla politica italiana della ricerca. Gli ultimi aggiornamenti sulla bozza del Recovery Fund prevedono l'aumento dei fondi per istruzione e ricerca, con 27,9 miliardi previsti, circa 9 in più della precedente. Segnali di inversione di tendenza si sono visti già a livello di Piano

nazionale della ricerca e di Legge di stabilità, ora penso sia possibile una svolta per metterli a sistema.

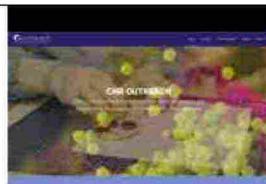
E i cervelli in fuga? Come trattenerli in Italia i migliori talenti scientifici?

Nel prossimo quinquennio, come dicevo, 4 miliardi di euro potrebbe permettere di sostenere i concorsi per circa 5.000 ricercatori ogni anno. Ciò ridurrebbe in modo significativo il divario che separa la percentuale di ricercatori a tempo pieno e indeterminato presenti nelle strutture pubbliche in Italia (attualmente 5,6 ogni mille lavoratori) rispetto a Francia e Germania (9-10 ricercatori per mille lavoratori). Una politica di reclutamento programmata in modo regolare e

meritocratica, affiancata dal potenziamento dei contratti post-dottorato, è essenziale per invertire una tendenza che ormai da decenni vede lo sbilanciamento drammatico tra i ricercatori italiani che espatriano rispetto ai ricercatori stranieri che scelgono di lavorare nelle strutture di ricerca italiane. In assenza di una politica di reclutamento programmata e del reclutamento post-dottorato i migliori se ne vanno all'estero e lì rimangono e in Italia si rischia di riaprire la pratica del precariato, che siamo riusciti a risolvere con notevole sforzo.

Come giudica il livello di preparazione dei nostri ricercatori?

Le ricercatrici e i ricercatori italiani sono eccellenti, ci posizioniamo fra i primi in tante graduatorie di merito, europee e mondiali. Investire nel reclutamento umano è fondamentale perché dalla ricerca e dalle sue scoperte arrivano per la società ricchezza economica, trasferimento tecnologico, servizi migliori. E poi il reclutamento regolare e adeguato ha un ritorno molto concreto: i fondi dell'Europa si attraggono facendo progetti e i progetti vengono fatti dai



Risorse e strumenti per rispondere al bisogno di conoscenza della società.

Outreach (www.outreach.cnr.it) è lanciata dal Cnr nella quale sono disponibili strumenti per la formazione, materiali divulgativi e di edutainment, audiovisivi, letture e approfondimenti scientifici, informazioni su progetti, eventi ed esperienze di scienza partecipata, e altro ancora: la piattaforma è stata avviata nel periodo dell'emergenza legata al Covid-19, ma contiene materiali e risorse inerenti la ricerca dell'Ente in tutte le sue articolazioni disciplinari. L'obiettivo è arrivare a fornire un'offerta diversificata, adatta a tutte le età - giovanissimi e mondo universitario, docenti e formatori, cittadini e famiglie, ricercatori, decisori e policy maker, aziende e investitori, istituzioni - attraverso la quale far emergere e diffondere i risultati e le procedure tipiche della ricerca su cui basare il nostro futuro.

ricercatori, quindi ecco perché è necessario investire in concorsi meritocratici. Il ritorno dei finanziamenti europei si intercetta con i progetti scritti dai ricercatori. Il Cnr quasi raddoppia il proprio finanziamento partecipando a bandi; pensiamo a quanto utile sarebbe applicare in maggiore scala questo moltiplicatore. Sul piano degli investimenti siamo

messi male, i fondi sono scarsi, c'è grande distanza tra noi e i principali Paesi europei...

Gli altri Paesi europei stanno approfittando del Recovery Fund e anche noi dobbiamo capire che il progresso e un futuro migliore si basano sulla ricerca. Non c'è dubbio che l'investimento in ricerca porti risultati: se ora, durante l'emergenza Covid, siamo potuti intervenire con strumenti efficaci in tempi strettissimi per monitorare, capire e curare, è stato grazie agli strumenti della ricerca di base, cioè quella che è stata sviluppata magari 10, 15, 20 anni fa e che ora ci consente di essere così veloci.

È quindi ottimista sul futuro?

Il mio non può che essere l'ottimismo del ricercatore, se vogliamo l'ottimismo della ragione. Sembra che il mondo sociale e della politica si siano resi conto della fondamentale importanza della ricerca. Tutti sono consapevoli della necessità di un nuovo paradigma che assicuri il progresso. Già dopo la prima lettera che avevamo inviato a Conte su questi temi si è visto un cambio di passo, adesso però il momento

è cruciale, si tratta di creare una discontinuità, un cambio di passo, di far fare all'Italia un salto in avanti. Se non prenderemo l'iniziativa ci troveremo, nei prossimi anni, a un sesto del finanziamento pubblico francese. Per un livello competitivo, dovremmo prevedere bandi Prin di almeno 600 milioni di euro l'anno, con un finanziamento complessivo di 3 miliardi nel quinquennio. Questo è il primo punto della nostra proposta. Il secondo è il reclutamento, programmato con concorsi a cadenza regolare, basati sul merito, affidati a Università ed Enti di Ricerca, come quello che abbiamo realizzato al Cnr seguendo il modello multidisciplinare delle aree strategiche del Consiglio europeo della ricerca. Infine, infrastrutture scientifiche per 8 miliardi in Europa potrebbero essere selezionate all'interno dell'attuale Piano Nazionale della Ricerca 2021-27 recentemente validato dal Cipe. Bisogna inoltre continuare a informare tutti dell'importanza della scienza con i nuovi mezzi di informazione, della necessità di discutere e combattere false notizie e pregiudizi. **V.C.**